

Il connubio tra sport e legalità, promosso questa sera in occasione della presentazione del libro “Le sfide dello sport per l’Europa dei diritti”, offre innovativi spunti di riflessione. Tradizionalmente l’incontro tra lo sport e la magistratura avviene per **finalità repressive e preventive dei** reati commessi in ambito sportivo, raggruppabili in tre filoni principali: 1) reati legati alla violenza negli stadi; 2) doping, anche a tutela della salute degli atleti; 3) scommesse truccate (c.d. match fixing). Più in generale, il mondo dello sport è oggetto di attenzione investigativa per il grande potere che involontariamente riveste nel catalizzare gli interessi delle mafie. Esso attrae le organizzazioni criminali per questioni economiche, con la prospettiva di riciclare i proventi illeciti e di influenzare l’andamento delle competizioni attraverso le scommesse sportive, oltreché per acquisire prestigio sociale, allo scopo di riaffermare la propria autorità su uno specifico territorio.

In seguito ai tragici fatti occorsi allo stadio Haysel di Bruxelles nel 1985, che videro la morte di 39 tifosi – quasi tutti italiani – in occasione della partita Juventus-Liverpool a causa della violenza degli ultras, ci fu una risposta legislativa a livello europeo con la Convenzione di Strasburgo del 19 agosto 1985 ratificata dall’Italia.

Con legge 401 del 1989, più volte modificata e inasprita nel tempo, è stato introdotto il DASPO, provvedimento di prevenzione che vieta ai tifosi PERICOLOSI di accedere allo stadio in occasione delle partite della loro squadra, imponendo di recarsi a firmare presso la Polizia in concomitanza delle manifestazioni sportive.

Oggi, profittando dell’ospitalità del CONI Lombardia e della presenza di organizzazioni non governative internazionali e dei vari enti attivi in ambito sociale senza scopo di lucro, io vorrei proporre una modalità di incontro alternativa tra lo sport e la magistratura, che miri all’utilizzo positivo dei valori fondanti dello sport in ambito giurisdizionale. Mi riferisco alla finalità **riabilitativa e di reinserimento sociale** di chi ha commesso reati attraverso lo strumento dello sport. L’obiettivo che propongo è di valorizzare la funzione sociale dello sport in ambito giurisdizionale, come strumento di risocializzazione all’interno degli istituti giuridici che ne consentono l’utilizzo. Mi riferisco, in particolare, al nuovo istituto della **messa alla prova** per maggiorenni, introdotto con legge 67/2014 e mutuato dall’omonimo istituto per i minorenni, che prevede l’estinzione del reato a seguito –tra l’altro- di alcune condotte riparatorie dell’imputato; e ancora, **all’affidamento in prova al SS (e alle misure alternative in genere)**, previsto dalla legge Gozzini quale modalità espiativa della pena per favorire il reinserimento del condannato. Si tratta di istituti che prevedono un programma risocializzante predisposto dagli UEPE (uffici di esecuzione penale esterna), comprendente attività lato sensu riparatorie verso la società, oltreché ovviamente verso la vittima, in particolare attività di volontariato.

E’ ipotizzabile una duplice modalità di utilizzo dello sport a fini sociali in questo ambito.

Da un lato, lo svolgimento di attività sportiva da parte dell’imputato/condannato quale obbligo prescrizionale con valenza risocializzante in seno al programma predisposto dall’UEPE, purché effettuato presso Associazioni o enti che diano garanzia di legalità. Ciò soprattutto per i più giovani, in aggiunta o in alternativa ad una attività lavorativa, di studio ecc.

D'altro lato, può pensarsi ad una attività di volontariato presso le medesime associazioni, quale attività di servizio rispetto a quella propriamente sportiva. A mero titolo esemplificativo, l'interessato potrebbe guidare il pullmino della squadra, fare le pulizie negli spogliatoi, vendere generi di conforto durante le partite.

L'ipotesi di lavoro formulata dall'ANM e diretta agli enti presenti stasera è l'introduzione dello sport quale attività risocializzante negli istituti giuridici che lo consentano, a livello sistematico in forza di una rete di contatti consolidata, con il coinvolgimento delle istituzioni e degli enti del settore giustizia e del settore sportivo.

Cristina Marzagalli

Associazione Nazionale Magistrati